

VOX POPULI

NUMERO SEDICI
DICEMBRE 2007

UN PUGNALE DI LUCE

*Vago, tra braccia di sabbia,
in ondulati moti d'aulica solitudine
e profana tristezza,
perpetuando la maledizione
dei cercatori d'anime.*

*Respiro la notte fertile
nei campi di grano dell'eternità
e dell'umana bellezza,
giocando la ragione
con l'inspirata follia.*

*Costretto, dalla prigionia
dell'uguale identica danza,
a falsare il passo del mio tempo,
dormo l'agitato vivere,
delle vette in tempesta.*

*Brucio, per il bacio della diversità;
piangendo il mio stesso riso,
a stento barcollo tra gli uomini,
in un lento passaggio,
verso l'ignoto.*

AMBIZIONI SCIENTIFICHE

*Con l'ultimo battito d'ali sopra
l'oceano
la farfalla in volo spirò,
lasciando alla matematica del
caos
un calcolo insolubile.*

IL BALLO ANGELICO

*Angeli danzano senza tempo i
balli segreti,
in arcana simbiosi coi tuffi della
fantasia,
per manti svuotati dell'apparire,
nulla d'aggiungere al silenzio.*

*Di Ilario Damiano Caccia -
(Incise nell'aria - Raccolta)*



Cari lettori, VXP è lieta di incontrarvi, in questo ultimo appuntamento dell'anno.

Intenso di progetti ed iniziative.

Indimenticabile il "battesimo del fuoco", nel marzo scorso, nelle sale del Mart a Rovereto, del Centro Studi Vox Populi, reso possibile dai flauti di Gregorio Bardini, le performance degli attori del Vertex Teatro e, non ultima, l'autorevole profondità della professoressa Mary de Rachewiltz e di Andrea Marcigliano. L'evento "Pound e Dante. Due voci contro l'usura", infatti, catalizzò l'attenzione dei visitatori, e non solo, alla mostra dell'artista Markus Vallazza.

Mentre a fine ottobre, la Sala dei 500 nel Castello del Buonconsiglio ha ospitato il convegno - evento VXP "Imperi delle steppe: da Attila ad Ungern Khan". Serata d'approfondimento, a corollario della mostra "Ori dei cavalieri delle steppe", momento ad elevato

gradimento, ampiamente illustrato nell'angolo della cultura da **Augusto Marsigliante**, a cui va il più caloroso benvenuto nella pattuglia VXP.

Nella quale, con questo numero, entra di diritto pure **Giorgio Martini** con il suo: "Feuer! Le artiglierie austro-napoleoniche e l'invasione del Trentino (1796/97)".

Nell'angolo della lingua, **Ermanno Visintainer**, attraverso frammenti di poesia, ci introduce alla tolleranza religiosa turca, attraverso il manicheismo ed il tentativo manicheo di inserirsi nel Canone Taoista.

Paolo Zammatteo, nell'angolo dell'arte, con "Il Mondo nuovo di Giorgio Wenter Marini", ci farà conoscere la figura di questo eclettico architetto - artista, roveretano, di inizio Novecento.

Non mancheranno testi di **Ilario Damiano Caccia**.

In questo numero parleremo di:

Editoriale: "Quando verrà Natale..."

Angolo della Lingua con "Frammenti di poesia turco-manicaica Tay täjri kälti" Di Ermanno Visintainer

Angolo della Cultura con "Gli Imperi delle steppe: da Attila ad Ungern Khan". Di Augusto Marsigliante

Angolo della Cultura con "Feuer! Le artiglierie austro-napoleoniche e l'invasione del Trentino (1796/97)", di Giorgio Martini;

Angolo dell'Arte con "Il Mondo nuovo di Giorgio Wenter Marini", Paolo Zammatteo

Editoriale

"Quando verrà Natale..."

Luci, neon. Apoteosi della sacra elettricità. Signori intabarrati sguisciano frettolosi.

Pacchetti, nastri e luccichii. Ultime commesse.

"Papà, sbrigati, dobbiamo preparare l'albero. La mamma vorrebbe sapere quando ce lo porti. Mi raccomando, non dimenticartene. Inoltre, prendi nota, ci vogliono le bocce nuove, quelle vecchie sono brutte, il nastro

argentato, e poi, le luci. Quelle belle, fosforescenti che abbiamo visto al centro commerciale. La capanna per il presepe è a posto, l'abbiamo presa noi. Stiamo vedendo pure delle statuine meravigliose, sono un po' care ma meritano. Per ora non serve altro. Hai capito tutto. Vero? Rispondimi papà, papà, rispondi, sono Matteo!!! Questo cellulare non funziona. O è il tuo?"

"Scusa, ma papà non può rispondere in questo momento. La mamma è lì con te?"

"Certo. Mè, c'è un signore che ti vuole".

"Pronto? Chi parla?"

"Forze dell'ordine signora. Può venire in caserma, ci sono comunicazioni per lei:"

"Cosa è successo????!!!"

Un incidente. Non possiamo aggiungere altro" S'è semplicemente spostato un pannello e Luigi è scivolato. Con lui sono scivolati via, per sempre, i suoi 35 anni. I migliori anni di un giovane padre, delle sue grandi aspettative e progetti. Una su tutte: Matteo. Il suo Campione.

Su cui riversare fiumi di progetti, immensi. Infilzati su puntoni metallici senza cappelletto.

Le luci sfavillano, gli occhi riluciscono.

Come quelli di Mamma Clelia. Natale, lo sfavillio non c'entra, però, e Matteo non capisce..

"Quando verrà Natale..."

A.M.

Lo staff, la pattuglia dei collaboratori VXP porge a Voi e alle vostre famiglie i più sentiti auguri natalizi e di fine anno.

Con l'auspicio, più che concreto, di ritrovarci nel 2008 a proseguire il nostro, vostro cammino verso la conoscenza ed il sapere.

L'ANGOLO
DELLA LINGUA

U

Un aspetto paradigmatico della turcità è rappresentato da quell'anelito, che lo studioso J.P. Roux definisce: la "vocazione imperiale" di questo popolo, complementare all'altro, affatto irenistico, della sua propensione verso la "tolleranza religiosa", che è un'antica tradizione delle steppe¹. Nell'apparente inconciliabilità di queste due posizioni non possiamo fare a meno di individuare una certa eterogeneità dei fini, presente anche in contesti storici lontani dal nostro. Ciononostante all'uopo di porre in evidenza questo secondo aspetto, abbozzeremo in questa sede un cenno al manicheismo² quale prototipo di una, fra le credenze religiose maggiormente contrastanti rispetto al precedente menzionato sentimento insito negli albori della coscienza nazionale turca.

Il manicheismo fu una delle molteplici religioni universali che attecchirono presso i turchi esercitando un fascino irresistibile sulla loro curiosità religiosa, tant'è che gli Uiguri, conseguentemente alla conversione del loro sovrano nel 762³, l'adottarono, facendone la dottrina religiosa ufficiale del loro stato situato nella Mongolia settentrionale⁴, trasformando radicalmente, come ci rammenta Bombaci, le loro usanze ed i loro valori spirituali. A tal proposito, un'iscrizione in cinese e sogdiano (lingua dei missionari manichei), riferendosi a questa sorta di trasmutazione di valori riporta quanto segue:

"Il paese dai costumi barbari e fumante di sangue si mutò in un paese in cui ci si nutre di legumi; il paese in cui si uccideva, in un paese in cui si incoraggia al bene"⁵.

Frammenti di poesia turco-manicaica

Taη tāηri kälti

di ERMANNO VISINTAINER

In Cina, il manicheismo assumerà il nome di 明教 *míng jiào*, ovvero Religione della luce. Nel 731, l'imperatore 玄宗 *Xuán zōng* - *Hsüan Tsung*, sesto monarca della dinastia Tang, ordinò la compilazione, da parte di un dignitario ecclesiastico manicheo, del "Catechismo della Religione del Buddha della luce"⁶. Essendo questa religione vista, come una sintesi tra buddhismo e taoismo, eserciterà un profondo influsso su entrambi⁷, al punto che, nel 1019, i Manichei tenteranno di inserire *Mānī* nel Canone taoista⁸. In seguito attraverso l'intermediazione uigura, da come si può evincere dalla presenza di elementi dualistici nelle cosmologie delle popolazioni altaiche⁹, esso penetrerà anche in Siberia.

Il testo che traduciamo, ritrovato dall'esploratore tedesco **A.Von le Coq** a 高昌 *Gāochāng*, *Chotscho* o *Qočo*, vicino a *Turpan* a nord del deserto di *Taklamakan* in Cina, è un inno dedicato a **Taη tāηri**, letteralmente "divinità dell'alba o dell'aurora", sinonimo del dio di luce. Invero, lo studioso A.Bausani nella sua opera, *Persia Religiosa*, ci presenta una versione femminile di questo titolo: "Dea Aurora"¹⁰. Peraltro nelle opere degli studiosi turchi R.R.Arat e T.Tekin non v'è riferimento a questo dettaglio. Da parte nostra, trattandosi di una lingua priva della categoria grammaticale del genere, preferiamo lasciare in sospeso il giudizio.

Aurora – aggiungeremmo - da intendersi in tutta la sua estensione semantica di ierofania fotica mutuata dai motivi religiosi dell'Iran mazdeo, da cui quivi giunse l'escatologia gnostica manicaica.

Il testo da noi tradotto:



Rovine di Gāochāng

**1 Taη tāηri kälti
Venne la divinità
dell'Aurora¹¹
Taη tāηri özi kälti
La divinità dell'Aurora in
persona venne
Taη tāηri kelti
Venne la divinità
dell'Aurora
Taη tāηri özi kälti
La divinità dell'Aurora in
persona venne**

**5 Turuηlar qamaη bağlār
qardaşlar
Alzatevi tutti, signori,
fratelli
Taη tāηrig ögälīm
Lodiamo la divinità
dell'Aurora
Körügmä kün tāηri
Veggente Sole divino
Siz bizni küzädin
custodiscici!
Körünügmä ay tāηri
Luna divina che ti mostri
10 Siz bizni qurtgarin
Salvaci!**

**Taη tāηri
Divinità dell'Aurora
Yidlig yiparlig
Dalla fragranza di
muschio
Yaruqlug yaşuqlug**

**Corrusca, splendente
Taη tāηri 5
Divinità dell'Aurora
(5 volte)**

**15 Taη tāηri 5
Divinità dell'Aurora
(5 volte)**

**Taη tāηri
Divinità dell'Aurora
Yidlig yiparlig
Dalla fragranza di muschio
Yaruqlug yaşuqlug
Corrusca, splendente
Taη tāηri
Divinità dell'Aurora
20 Taη tāηri
Divinità dell'Aurora**

Il tema proposto nel componimento ci riconduce al motivo soteriologico della sizigia di luce presente nel φωτεινός άνθρωπος - *photeinos anthropos* o شخص نورانی - *šakhs nurānī*, secondo rispettivamente un'espressione ermetica ed una sufica utilizzate da H. Corbin¹², ovvero sia l'uomo di luce elevantesi al di sopra delle potenze tenebrose che dimorano nella sua compagine somatica. In ciò ravvisiamo quel dualismo di fondo, proprio delle concezioni cosmologiche mazdeo-zoroastriane, che vede contrapposti i due principi teologici della Luce e delle Tenebre. Ma ovviamente, queste sono tematiche che non possiamo certo approfondire nel presente articolo.

¹ Roux J.P., *Storia dei Turchi*, Milano, 1988, pp.24-26.

² H.J.Polotsky, C.Leurini, A. Panaino, A. Piras, *Il Manicheismo*, Rimini, 1996.

³ Bombaci A., *La Letteratura Turca*, Milano, 1969, pg. 31.

⁴ Vallecchi, *Enciclopedia delle Religioni*, Firenze, 1972, Manicheismo.

⁵ Tratto da *Journal Asiatique* in Bombaci A., *La Letteratura Turca*, pg. 31.

⁶ Vallecchi, *Enciclopedia delle Religioni*, Firenze, 1972, Manicheismo.

⁷ Ne alterò propriamente l'essenza introducendo concetti escatologici ed apocalittici tipicamente iranici, quali la figura del *saoşyant* o del salvatore nell'una, e dei fotismi meditativi nell'altra.

⁸ Vallecchi, op.cit.

⁹ Vallecchi, op.cit.

¹⁰ Bausani specifica che il manoscritto è tradotto da W.Bang (*Manichäische Hymnen*: Le Museon, XXXVIII, 1925, p.4) A. Bausani, *Persia Religiosa*, Milano 1959, pg. 116. R.R. Arat, *Eski Türk Şiieri*, Ankara, 1991 e T.Talat, rivista *Türk Dili, Eski Türk Şiieri*, (*Antica poesia turca*) anno:36, fascicolo: LI numero: 409, gennaio 1986.

¹¹ Risulta interessante la parola *taη*. Essendo omofona all'equivalente voce cinese: 旦 *dān*, da un punto di vista etimologico, İsmet Zeki Eyuboğlu in *Türk dilinin etimoloji sözlüğü*, İstanbul, 1995, la riporta come *loanword* cinese in turco.

¹² H. Corbin, *L'uomo di luce nel sufismo iraniano*, Roma 1988.

“Imperi delle Steppe; da Attila a Ungern Khan”

di AUGUSTO MARSIGLIANTE

S

Si è tenuto a Trento, nella suggestiva cornice della Sala dei 500 del Castello del Buonconsiglio, davanti ad

un folto ed interessato pubblico, la conferenza - evento “**Imperi delle Steppe; da Attila a Ungern Khan**”. L'incontro, brillantemente organizzato dal Centro Culturale di Pergine Valsugana “Vox Populi”, si è tenuto nell'ambito della mostra “**Ori dei Cavalieri delle Steppe**”, agli ultimi giorni d'allestimento presso le sale del Castello stesso.

Tra i relatori il **prof. Aldo Ferrari** dell'**Università Ca' Foscari**, ha curato l'aspetto storico del dibattito; il **prof. Ermanno Visintainer**, turcologo, ha approfondito l'aspetto linguistico; il **prof. Gregorio Bardini**, etnomusicologo, ha trattato l'aspetto musicale mentre il **prof. Claudio Tessaro de Weth**, iconologo, ha focalizzato il proprio intervento sulla figura del **Barone baltico Ungern von Sternberg, alias Ungern Khan**. Proprio da quest'ultimo comincia il nostro resoconto

Il professor Tessaro, infatti, basa il proprio intervento sul Barone facendo riferimento, in particolare, all'incontro che nel 1917 l'ingegnere polacco **Ferdinand Ossendowski** ebbe con il Barone stesso. Egli, ammirandolo in preghiera, non poté fare a meno di rimanere basito di fronte alla grande spiritualità del Barone. Una spiritualità che gli conferisce un carattere quasi metafisico. Ed è proprio su questo punto che Tessaro focalizza il proprio intervento. La figura del Barone da Storia sconfinata nella Leggenda, la Tradizione si mescola con il Mito, ed è veramente impossibile stabilire, con certezza, una demarcazione tra questi elementi. Il Barone è, secondo il professore, una “**figura metastorica**”, “**sintesi Eurasiatica d'un antichissimo mistero polare**”. Il motivo di quest'affermazione lo si può ricercare nelle origini stesse del Barone: nasce a Graz nel 1885, da una famiglia estone dell'antica Livonia, la quale, tuttavia, rivendicava anche un'origine asiatico mongolica.

“**Da una parte il nobile ufficiale russo zarista, dall'altra il Khan mongolo asiatico**”, afferma Tessaro. Egli dunque assume in sé l'elemento Germanico nordico e quello Unno, riferito alle numerose popolazioni germaniche che parteciparono all'avanzata degli Unni di Attila.

Altrettanto suggestivo, l'intervento del professor Visintainer, inerente, come detto, l'aspetto linguistico dell'Eurasia. Vi sono tre gruppi linguistici fondamentali che caratterizzano gli immensi spazi eurasiatici:



- il gruppo indoeuropeo, nella sua variante iranica;
- il gruppo delle lingue altaiche, molto rilevante, avendo dato vita poi alle lingue turche, mongole e tunguse;
- il gruppo linguistico delle popolazioni uraliche.

La relazione di Visintainer si focalizza, poi, sul simbolo del “**Tamga**”, un sigillo la cui ancestrale origine potrebbe testimoniare di antichi contatti tra popoli dell'Europa Occidentale e dell'Asia.

L'aspetto musicale, è stato poi approfondito dal professor Bardini, autore del volume “**Musica e sciamanesimo in Eurasia**”. Per i suoi studi sullo sciamanesimo egli si è basato, in particolare, sull'opera del grande **Mircea Eliade**, volendo dare al suo lavoro un'impronta metafisica e non sociologica. Lo sciamanesimo è un fenomeno tipico delle popolazioni centro asiatiche.

Lo sciamano, secondo Bardini, è differente dal mago. Conosce la magia e talvolta combatte la magia nera, ma non è un mago. Egli riveste principalmente tre funzioni: sapienziale, terapeutica, e anche politica. Forte è il legame, e molto importante a livello simbolico, tra musica e sciamanesimo: la musica è imprescindibile, fondamentale, per il rito. Il tamburo è lo strumento maggiormente utilizzato in tali riti, ma potevano essere utilizzati anche strumenti a corda. In taluni casi perfino la voce era sufficiente come accompagnamento. La musica permetteva allo sciamano di raggiungere il momento estatico, che poi gli avrebbe consentito di ascendere alla divinità: è principalmente tramite un tamburo - che rappresenta il cavallo - che lo sciamano ascende alla divinità.

L'ultimo intervento che andiamo ad sintetizzare è quello del **professor Ferrari** il quale, in un lasso di tempo ristretto, in relazione all'argomento trattato, ha analizzato i rapporti tra Russia ed Eurasia, tra Russia ed Oriente, tra Russia e Occidente. Prima del IX secolo DC, l'immenso spazio che sarebbe divenuto la Russia era solcato da numerose popolazioni nomadi. Una di queste, quella mongola, di lì a 4 secoli avrebbe dato vita ad uno dei più grandi imperi che la terraferma abbia mai conosciuto. Nel 1240, infatti, si poteva dire conclusa la conquista di territori immensi, grazie a quello che molti storici hanno definito uno “**scatto di energia**” di una piccola popolazione nomade. La Russia era allora costituita da piccole città stato che vennero soverchiate a causa di una schiacciante supremazia militare - e non numerica - dei Mongoli. Il “**giogo tartaro**” durò due secoli e mezzo, e fu l'ultimo impero nomade della Storia. In Russia, l'elemento asiatico, orientale, divenne predominante su quello europeo, occidentale. Al termine di questo periodo storico, Mosca aveva unificato sotto il proprio dominio l'immenso spazio eurasiatico. Rispetto alla dominazione tartara c'è una forte continuità: Mosca aveva recepito dai Mongoli il sistema di potere, un'autocrazia forte nella quale non vi era mediazione tra vertice e base. Venne quindi il periodo di Mosca Terza Roma, l'Impero russo come erede di quello romano e di quello bizantino. Lo Zar (Caesar) è comunque erede di due diverse tradizioni imperiali, egualmente importanti: quella mongola e quella bizantina. La Russia figlia di questi due grandi imperi differenti, diventò un grande impero, militarmente invincibile. Si arriva così, a grandi balzi, al

XVIII secolo e a Pietro il Grande. La Russia conobbe una forte spinta europeista, lo Zar voleva lasciarsi alle spalle l'Asia, rimuoverla dalla memoria della dominazione mongola. I Mongoli, e la loro dimensione asiatica, vennero demonizzati. E così come l'ideologia occidentalista eurocentrica della Russia di allora considerava i Mongoli come barbarie, allo stesso modo oggi il pensiero unico americanista imperante considera tutto l'Oriente come barbarie.

A metà Ottocento la cultura russa conoscerà una grave crisi, un'angoscia dovuta alla consapevolezza della coesistenza nell'animo russo di elementi europei ed asiatici.

E, con il 1917, sarà nuovamente un elemento “occidentale”, l'ideologia materialista marxista, a penetrare lo stato eurasiatico.

C'è spazio infine, nell'intervento di Ferrari, per un accenno al neo eurasiatismo, corrente fondamentale sorta dalle ceneri dell'Unione Sovietica e dalla crisi conseguente. Esso si oppone all'unipolarismo statunitense ed ha fatto ritrovare ai Russi la coscienza nazionale, smarrita dopo il crollo del Muro e i disastri di El'cijn. La Russia di oggi, grazie alla lungimirante politica di Putin è diventata una potenza bicontinentale, consapevole del proprio enorme potenziale energetico e determinata a sfruttare, fino in fondo, i vantaggi derivanti dalle proprie enormi ricchezze del sottosuolo.

Tutta la storia russa è caratterizzata da un convergere di elementi occidentali e orientali. E' perciò impossibile - e fuorviante - voler affibbiare alla Russia un carattere asiatico o europeo *tout court*. La Russia è il fulcro geopolitico e il cuore d'Eurasia, il perno della massa continentale che va da Lisbona a Vladivostock, il faro della rinascita geopolitica dell'Eurasia.

L'ANGOLO
DELL'ARTE

Il Mondo nuovo di Giorgio Wenter Marini

di PAOLO ZAMMATTEO



Giorgio Wenter Marini (Rovereto 1890 - Venezia 1973) conseguì la laurea di architetto al Politecnico bavarese. Fu poi assistente di Piacentini, prima di avviare la lunga carriera come insegnante che lo portò fino all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Fu architetto, pittore, litografo e xilografo di talento. Sue incisioni sono nelle maggiori collezioni pubbliche e private, italiane e internazionali. Ha animato il panorama artistico trentino del Novecento ed è presente nei più importanti repertori specializzati. Cominciò a incidere nel 1916 (per la bibliografia vedi: Luigi Servolini, Il Comanducci. Dizionario illustrato degli incisori italiani, pagg. 844, 845). L'opera, inedita sotto il profilo critico, è tratta da "La moderna xilo-

grafia italiana", anno II, n. 24, dicembre 1925, per i tipi di Cesare Ratta, Bologna. La xilografia (21x27 cm) è siglata in lastra e tirata in 300 copie su carta in folio massimo con velina e didascalia.

Si colloca a metà fra le suggestioni del Giapponismo, suggerito dalle chiazze luminose lungo l'argine in primo piano e che prima di lui fu frequentato da Vincent Van Gogh come genere proprio, e le tensioni espressionistiche di Mendelson. Giorgio Wenter Marini, architetto-artista eclettico ed esclusivo del panorama roveretano di inizio Novecento, con "La fucina del gas" anticipa la grafica degli anni Cinquanta, di Liechtenstein e Warhol.

L'autore lavora la materia pastosa del legno con decisi passaggi di sgorbia. I protagonisti sono un bagliore visionario e la sagoma in

controluce dei gasometri, battisteri del XX secolo, contenitori della nuova sofia dove il Bene Supremo è l'Energia. Essi determinano il paesaggio e dominano le geometrie del mondo; un ambiente sterile e oscuro rotto solo dal bagliore dei vapori, che qui hanno il rilievo delle luci di Caravaggio nel "San Giovanni Battista" (1602) ma non plasmano alcuna umanità. I gasometri come le cattedrali medievali sono sospesi fra terra e cielo, la materia muta dell'acciaio si dirada salendo per liberare la forma pura.

È enigmatico e suggestivo Giorgio Wenter Marini quando disegna una delle icone del progresso, simbolico e pre-espressionista

insieme: raccoglie il sublime del paesaggio artificiale, è un romantico del tessuto industriale. Acqua, il fiume, terra, il margine, aria, il gas, e il fuoco che illumina. I quattro elementi si incontrano nel rituale dell'alchimia moderna e da questa simbiosi emerge il tema consegnato al legno: "La fucina del gas" è il laboratorio nel quale si congiungono scienza e magia.

4

"FEUER! Le artiglierie austro-napoleoniche e l'invasione del Trentino (1796/97)"

di GIORGIO MARTINI

Storia militare. Due, particolari, le operazioni militari, oggetto del certosino lavoro di ricerca, di **Luigi Carretta** e **Giorgio Martini**:

- **la battaglia di Segonzano, del 2 novembre 1796;**
- **la battaglia di Cembra, del 20 marzo 1797.**

Due tappe indelebili della storia recente della Valle di Cembra. Lo scenario è di quelli importanti: da



un lato le truppe di Napoleone, di contro le truppe austro tirolesi.

Se nella prima battaglia il fronte austro tirolese resse, con la seconda battaglia le truppe napoleoniche espugnarono il paese di Cembra, demolendo la resistenza austriaca, coadiuvata dagli Schützen della valle e di diverse compagnie del Tirolo.

L'origine del libro è da ricondurre ad un'attenta osservazione di alcuni edifici, sull'origine di fori presenti sulle loro pareti: tali fori risultavano causati da cannonate, con numerose palle di cannone tuttora conficcatevi!

Una curiosità a dir poco incredibile, la quale ha dato lo spunto agli autori per analizzare le artiglierie che li causarono o spararono. Da ciò prende vita un articolato quanto affascinante confronto tra le due artiglierie: austriaca, più tradizionale, se si vuole, da un lato, francese, decisamente più moderna, dall'altro.

L'incontrastata responsabile della vittoria napoleonica.

Il lavoro di Luigi Carretta e Giorgio Martini, se ad un primo approccio può risultare una meticolosa ricerca specifica, tecnico - militare, ad esclusivo uso e consumo di addetti ai lavori, in realtà offre uno spaccato su altre sfumature, immancabilmente correlate e collegate a fatti storici così rilevanti.

Vi si scopre la figura dell'ufficiale **Jan Bapiste de Gribeauval**: costui aveva prestato, per molti anni, servizio presso il Regno dell'Imperatrice Maria Teresa d'Austria, poi, nonostante le insistenze dell'Imperatrice, decise di tornare nella terra natia.

In Francia diventò direttore generale dell'artiglieria francese, alla quale apportò ammodernamenti decisivi.

"**Feuer**", circa le due battaglie, Segonzano e Cembra, punta il dito su un aspetto sinora non sottolineato da alcuno: il loro significato strategico!

Esse si rivelarono il perno su cui ruotò la prima campagna napoleonica; caduto il caposaldo di Cembra, Napoleone riuscì a sfondare il fronte e proseguire verso Bolzano.

In seguito alla vittoria riportata a Cembra, Napoleone fece confezionare una bandiera con la scritta "**Battaglia di Cembra-Traversata del Tirolo**":

Un modo per dar lustro all'impresa bellica transalpina.

VOX POPULI

trimestrale d'informazione
www.vxp.it

Anno 4 • n. 16 • dicembre 2007

Direttore responsabile: ALESSIO MARCHIORI

Hanno collaborato: ILARIO DAMIANO CACCIA,
AUGUSTO MARSIGLIANTE, ERMANNINO VISINTAINER,
PAOLO ZAMMATTEOAutorizzazione del Tribunale di Trento
Registro Stampa n. 1175 decreto del 17/4/03
Sede: Zivignago di Pergine Valsugana (Tn)
via alla Cargadora, 3 - C.P. 113
Ufficio postale di Pergine ValsuganaStampa: Grafica Pasquali s.n.c.
Pergine - Fornace

Per suggerimenti e segnalazioni C.P. 113 - Ufficio Postale di Pergine